Dopo la sostituzione di Einaudi

EGAM: il problema è di indirizzi profondamente nuovi

Lo scandalo dei salvataggi costati 300 miliardi: prima beneficiaria la Montedison
Una dichiarazione del compagno Eugenio Peggio - Il Piano minerario nazionale

La sostituzione del presidente dell'Ente gestione aziende minerarie-EGAM Mario Einaudi è solo un momento della crisi delle Partecipazioni statali. Attraverso gli enti di gestione lo Stato ha acquisito o fornito la maggioranza del capitale in alcune centinaia di imprese industriali le quali operano in settori chiave dell'economia italiana. Anche se ciò è avvenuto quasi sempre attraverso «salvataggi», per uscire dalla crisi in cui il capitale privato aveva precipitato le imprese, le Partecipazioni statali hanno acquistato una posizione di motore dello sviluppo economico nazionale. Sono divenute responsabili, quindi, anche delle distorsioni di fondo di questo sviluppo. Hanno avuto un ruolo primario nell'esplosione della crisi economica attuale al cui prolungarsi, per avere ridotto anche massicciamente gli investimenti oltre che per il rifiuto di nuove scelte, contribuiscono in modo decisivo.

La sostituzione di un dirigente può essere soltanto l'inizio di una revisione di indirizzi. Come osserva il compagno Eugenio Peggio in una dichiarazione alla stampa «le dimissioni di Mario Einaudi non potevano ulteriormente tardare. Riguardo alla nomina del nuovo presidente Ernesto Manuelli anche se si tratta di un dirigente delle Partecipazioni statali, sarebbe stato utile — anzi necessario — che il governo ne avesse preventivamente informato le commissioni parlamentari permanenti, dando modo ad esse di esprimere un parere. Del resto, una richiesta in tal senso era stata formulata non soltanto da noi comunisti ma anche da altre forze politiche. In materia di nomine ai vertici degli enti di gestione occorre infatti affermare una nuova prassi, cominciando proprio dalla questione EGAM. Non si dimentichi, comunque, che dopo la sostituzione di Einaudi all'EGAM rimane aperta la questione della sostituzione dell'ing. Girotti all'ENI».

Questioni di metodo e indirizzi di politica economica e sociale si intrecciano. Se la direzione dell'EGAM ha posto la maggior parte del suo impegno in operazioni di acquisizione di società esistenti, anziché nella preparazione di un Piano minerario nazionale, è anche perché il governo ha rifiutato al Parlamento un potere di controllo sulle scelte degli enti di gestione, problema questo che da oltre due anni è al centro di una ininterrotta battaglia parlamentare. Nel frattempo l'EGAM ha speso 300 miliardi di fondi pubblici una parte cospicua dei quali sono serviti a rilevare aziende della Montedison e cioè, nei fatti, a consentire ad Eugenio Cefis ed ai ministri democristiani che lo spalleggiano di presentarsi come «risanatore» di quel gruppo. Aziende portate al fallimento dalla Montedison, o comunque rimaste prive di prospettive nell'ambito di quel gruppo, sono state scambiate con cospicui finanziamenti pubblici su questo scandalo si deve ancora indagare.

L'EGAM, raccogliendo i resti di un cinquantennio di politica mineraria di rapina del capitale privato, dopo aver pagato salatamente avrebbe dovuto almeno dare al paese un inventario delle sue risorse e l'organizzazione imprenditoriale per sfruttarle. Le Regioni presero l'iniziativa di una conferenza mineraria nazionale cercando di utilizzare l'ente. I risultati non sono andati molto al di là di studi preliminari nonostante che la situazione fosse favorevole anche sotto gli aspetti cosiddetti *di mercato*. Mezzi e metodi di ricerca geologica sono stati perfezionati enormemente, nonostante il disinteresse dei vecchi padroni del settore, consentendo di fare un inventario nuovo e preciso delle risorse minerarie. Metallurgia e chimica si sono legate, in molteplici esperienze, all'estrazione mineraria con processi di integrazione che creano nuovi spazi tecnologici ed economici. Infine, l'epoca della facile rapina dei minerali a basso costo nei paesi colonizzati è entrata in crisi, i prezzi sono aumentati, fattori concomitanti rendono convenienti imprese che in passato si sarebbero sostenute soltanto con una impegnativa politica di valorizzazione delle risorse nazionali.

Il collegamento con gli enti minerari regionali della Sicilia e della Sardegna, costituiti nel frattempo, avrebbe dovuto creare le condizioni di un nuovo modo di gestire le risorse. Invece ancora oggi, proprio in queste due regioni quello minerario è un settore di crisi, un settore che licenzia manodopera.

Ora Einaudi se n'è andato e presidente dell'EGAM è Ernesto Manuelli, dirigente della Finsider dal dopoguerra. L'IRI e la consociata Finsider hanno operato nel settore minerario e metallurgico prima dell'EGAM, insieme alla Montedison, con la medesima incapacità di costruire una qualsiasi prospettiva e con il medesimo sbocco nella ricerca di un collegamento — nei fatti subordinato — con i gruppi che dominano il mercato mondiale delle materie prime. Una nuova politica delle Partecipazioni comporta una scelta di autonomia, di iniziativa anticrisi, in cui tutte le capacità materiali e tecniche di questo settore di imprese siano mobilitate secondo le esigenze della società italiana.

Interrogazione del PCI sul presidente della SIMEP

I deputati comunisti Peggio, Barca, D'Alema e Pellizzari hanno rivolto una interrogazione al Ministro delle Partecipazioni statali «per conoscere in base a quali valutazioni il dottor Delio Giacometti sindaco di Arzignano e capolista della DC per le *elezioni comunali* del 15 giugno nella stessa città, il 28 maggio 1975 è stato cooptato nel Consiglio di amministrazione ed è stato quindi eletto presidente della società a partecipazione statale SIMEP (controllata per il 50 per cento dall'Ansaldo San Giorgio) che sta realizzando un nuovo stabilimento nel Comune di Arzignano».

Scioperi nel gruppo Ideal Standard **Nel gruppo Ideal Standard, di fronte alle negative risposte dell'azienda in merito agli investimenti nel gruppo e all'orario di lavoro, sono state effettuate due ore di sciopero con assemblee. E' stata decisa anche una manifestazione da tenere a Milano il giorno 20 ed una che si svolgerà a Salerno o Roccasecca nella settimana dal 23 al 28 giugno.** Nella foto: **lo stabilimento di Firenze**

Con assemblee e fermate nei luoghi di lavoro

Taranto ha reagito con fermezza al grave attacco antisindacale

Magistratura Democratica ha definito il provvedimento del pretore di Martina Franca privo di «alcuna effettiva motivazione» - Il pesante clima creato dai dirigenti della Democrazia cristiana - Presa di posizione del SFI-CGIL

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 10

Profondo sdegno ha suscitato nell'opinione pubblica di Taranto, in tutti gli ambienti democratici, tra i lavoratori ed i cittadini, la illegittima e arbitraria perquisizione delle sedi della Filtea-Cgil e della Filta-Cisl (effettuata ieri sera), disposta dal pretore di Martina Franca.

La risposta del movimento a questa gravissima provocazione è stata responsabile, ma ferma, decisa ad impedire che si giunga al clima di rissa nel quale con provvedimenti di questa natura si vorrebbe coinvolgere il sindacato.

L'appello delle organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil alla mobilitazione e alla lotta è stato pienamente accolto dai lavoratori di tutti i settori. Ovunque questa mattina si sono tenute assemblee, riunioni dei consigli di fabbrica, fermate delle attività lavorative in segno di protesta per quanto avvenuto.

Dopo la ferma presa di posizione da parte della Federazione provinciale del PCI, durante l'incontro unitario svoltosi ieri sera, al quale hanno partecipato i deputati dei partiti democratici, si è deciso, inoltre, di rivolgere ai ministri di Grazia e Giustizia e degli Interni una interrogazione nella quale viene fatta esplicita richiesta di una inchiesta ministeriale urgente e rigorosa. Agli stessi ministri ha rivolto una interrogazione il senatore del PCI Nicola De Falco. Questo gravissimo provvedimento si inserisce in un clima di tensione, di divisione e di rissa creato da precisi settori della DC, per impedire che le lunghe e dure lotte portate avanti in questi anni dal movimento democratico (sindacale e politico) per la «Vertenza Taranto», per un nuovo modo di governare e per un diverso sviluppo della provincia jonica, abbiano esito positivo.

Queste forti lotte — che molto hanno inciso sulla realtà politica e sociale di Taranto — ricevono, in particolare in questo ultimo periodo, una serie di risposte che puntano alla rottura, alla provocazione, alla creazione di un clima di rissa e di scontro. Non va infatti dimenticato che questo ennesimo attentato alle libertà democratiche si inserisce in una situazione generale che va avanti da circa sette mesi — da quando cioè giunse a Taranto il nuovo prefetto — con episodi di cariche nei confronti dei lavoratori e dei cittadini (basti ricordare quelle contro i marittimi filippini ed alcune famiglie sinistrate della città vecchia avvenute proprio in questi ultimissimi giorni), con una manifesta incapacità da parte delle autorità preposte a perseguire i fascisti ed infine con le comunicazioni giudiziarie nei confronti di lavoratori di comuni della provincia per le lotte sostenute per la riforma del settore dei trasporti.

Tutto questo non è altro che il riflesso, la conseguenza di una posizione fortemente antisindacale ed antioperaia dei dirigenti della DC jonica, sotto la spinta della nuova crociata fanfaniana.

Non a caso questo gravissimo attentato alle libertà democratiche trova origine in una zona della provincia jonica (Martina Franca) nella quale il potere democristiano è soffocante. Non si può nascondere infatti che i tre industriali che hanno promosso l'azione antisindacale sono schierati a favore (qualcuno è persino candidato) o della lista ufficiale della DC o della «lista civica» capeggiata dall'ex sindaco dc di Martina, Motolese, oggi in rottura col partito per questioni di potere e di spartizione del sottogoverno. Ebbene, quale significato obiettivo assume il provvedimento preso dal pretore di Martina, se non che il gruppo ufficiale della DC, con alla testa il ministro Orlando intende scalzare il vecchio boss Motolese rassicurando una parte degli industriali delle confezioni che l'attività antisindacale, il sottosalario e le protezioni potranno continuare ugualmente e che in definitiva nulla è cambiato?

Questa è la verità: i cambiamenti che ci sono stati nella direzione della DC martinese non hanno prodotto alcun mutamento nel clima politico e sociale, ma lo hanno addirittura aggravato. Contro il provvedimento del pretore, intanto, hanno preso netta posizione anche la sezione pugliese di Magistratura democratica, che ha sottolineato come il provvedimento stesso «non sia sorretto da alcuna effettiva motivazione» e dal Sindacato ferrovieri CGIL che «considera lo episodio un attacco alla libertà che va drasticamente respinto da tutto il mondo del lavoro». Forte protesta contro il grave gesto antisindacale è venuta dai sindacati di Milano e di Genova e da numerosi consigli di fabbrica.

Luciano Mineo

SCIOPERO GENERALE IERI DALLE 9 ALLE 12 NELLA VALDERA

FORTE CORTEO OPERAIO A PONTEDERA

La giornata di lotta contro la crisi e il massiccio attacco all'occupazione che colpisce tutti i settori produttivi - Oggi sarà presidiata la Lanerossi di Schio

PONTEDERA, 10

Massiccia la partecipazione dei lavoratori allo sciopero generale di stamani — dalle 9 alle 12 — nel comprensorio pontederese che ha interessato i comuni di Pontedera, Calcinaia, Bientina, Buti e Palaia. Nonostante la pioggia che è caduta quasi ininterrottamente per tutta la mattinata, i lavoratori della Piaggio e delle altre fabbriche hanno dato vita nel centro di Pontedera ad una forte manifestazione con corteo. Migliaia di lavoratori in lotta si sono riuniti in piazza della Stazione, poco distante dai cancelli della Piaggio, da dove si è mosso un corteo che ha attraversato le vie del centro dirigendosi verso piazza Cavour. A causa del maltempo il comizio si è tenuto alla palestra comunale che a stento ha contenuto tutti i lavoratori. Hanno parlato Mannucci segretario della Camera del lavoro di Pontedera e Antonio Muscas della Federazione nazionale unitaria.

L'azione di lotta dei lavoratori del comprensorio della Valdera si inserisce nel quadro di una vasta mobilitazione che ha raggiunto in questi ultimi giorni nel Pisano momenti di notevole intensità concretizzandosi in diverse azioni di lotta in difesa dell'occupazione, per il rilancio degli investimenti, per far assumere al governo impegni precisi per uno sviluppo diverso e più ordinato dell'economia nazionale.

Giovedì scorso furono i lavoratori del comprensorio di Pisa che dettero vita a uno sciopero e ad una manifestazione intorno alla lunga lotta dei lavoratori della Richard-Ginori. Il giorno dopo, sempre nel Pisano, è stato il comprensorio del mobile (una decina di comuni intorno a Casciana tradizionale centro mobiliero) che è sceso in lotta.

Anche nel comprensorio di Pontedera interi settori produttivi sono stretti dalla morsa della crisi e di giorno in giorno si fanno più incerte le prospettive per il futuro. Cassa integrazione e licenziamenti in questa zona come in tutto il Pisano sono ormai purtroppo diventate notizie quasi quotidiane. Sono colpiti in maniera indifferenziata tutti i settori produttivi dalle piccole alle grandi aziende che in un modo o nell'altro vengono toccate da questa situazione di progressivo disgregamento economico. Alla Piaggio, che con i suoi quasi settemila lavoratori è il pilastro portante dell'economia di quasi tutto il Pontederese, le cose non vanno da tempo per il verso migliore. Da settembre le assunzioni sono bloccate. Dal primo gennaio ad oggi l'organico è stato diminuito di circa 200 unità. La produzione del ciclomotore ha avuto un calo pauroso e nonostante ciò i magazzini stanno gonfiandosi di merce invenduta.

* * *

VICENZA, 10

Gli stabilimenti vicentini della Lanerossi verranno domani, mercoledì, simbolicamente occupati dai lavoratori.

Con le fabbriche saranno presidiati anche i comuni di Vicenza, Schio, Torre del Vicino, Piovene Rocchette, Dueville, Marano, tutte località dove si trovano le aziende della Lanerossi.

Durante la mattinata si svolgeranno assemblee aperte ed incontri tra operai sindaci, amministratori, capigruppo consiliari e partiti politici.

L'iniziativa costituisce una intensificazione della lotta che da tempo vede impegnati i lavoratori della grande industria a partecipazione statale sul fronte del salario dell'occupazione, degli investimenti.

Sono oltre sei mesi che le richieste delle maestranze si scontrano con la più decisa intransigenza del padronato pubblico: il primo e ultimo incontro tra le organizzazioni sindacali e l'Asap-ENI risale infatti alla fine di febbraio.

Da allora la direzione aziendale non si è più fatta viva. Anzi, ha fatto uscire un giornale locale con un provocatorio articolo in cui si accusano i lavoratori di fare richieste assurde e incompatibili con la situazione.

Nuove sortite antiunitarie di Sartori

In vista del consiglio nazionale della CISL, indetto per la prossima settimana si stanno accentuando gli attacchi all'unità sindacale e alla segreteria confederale. Ieri è stata la volta di Sartori. «La Fisba — ha detto — non accetterà nessuna estromissione di Scalia». E ha proseguito sostenendo che «se la miopia della maggioranza dovesse giungere a tale conclusione, la Fisba si sente impegnata a rifondare la CISL (sic!)». Comunque, di fronte alla prevaricazione di quei gruppi ideologici che stanno sistematicamente occupando l'organizzazione ed imponendo i loro obiettivi, il problema è quello di una vera e propria costruzione del sindacato libero».

E' ancora possibile non perdere l'autobus in questo settore vitale?

Minacce sull'elettronica italiana

Indirizzi subalterni alle multinazionali - Indispensabile un programma statale che preveda il rilancio della ricerca e della produzione - Il ruolo dell'IRI e delle partecipazioni statali - L'impegno costruttivo del PCI - Un nodo strategico per un diverso sviluppo economico - L'Italia è tagliata fuori dalla produzione dei grandi e medi calcolatori

Sulla stampa italiana cominciano ad apparire articoli allarmati sulla condizione della industria elettronica in Italia, e i lettori dell'*Unità* potranno trovare in questi articoli l'eco delle informazioni, delle analisi e delle proposte che noi comunisti andiamo esponendo da due anni, sino ad oggi nel più sepolcrale silenzio di tutte le altre forze politiche. Poiché, dunque, un certo dibattito si è aperto, vale la pena di ricapitolare i termini essenziali della questione, e soprattutto, di indicare alcune soluzioni operative che è necessario perseguire e adottare alla svelta. La situazione, infatti, in virtù della totale inazione dei poteri politici si è venuta sempre più aggravando: è tempo di fatti e non di parole e tardive analisi.

Il punto di partenza obbligato di un discorso su questo ordine di problemi sta nel fatto che la questione della elettronica e della informatica (della scienza delle informazioni basata sul loro trattamento automatico) non è un problema settoriale, ma un nodo strategico dello sviluppo economico. L'industria elettronica è, intanto, la terza del mondo nel campo manifatturiero: e previsioni concordi affermano che diverrà nel volgere di alcuni anni la prima, sorpassando l'automobile e la chimica. Il suo sviluppo è stato rapidissimo. Nel 1955 vi erano poche decine di calcolatori installati nei Paesi industrialmente più avanzati. Nel 1972 le unità installate negli Stati Uniti sono salite a 87.000 e quelle installate nel resto del mondo capitalistico a 53.000 (in Italia sono intorno a 5.000).

Ma all'orizzonte si profilano già nuove generazioni di calcolatori. Le esperienze che riguardano le memorie a laser e le memorie a bolle magnetiche possono conferire ad esempio agli elaboratori nuove dimensioni di velocità e di potenza. C'è da chiedersi quanto l'avvento di nuove macchine sia ostacolato dalle reali difficoltà di ricerca e quanto, invece, la stessa ricerca sia tenuta sotto controllo dai grandi gruppi che dominano il mercato, per impedire una verticale obsolescenza dei modelli presenti nei circuiti commerciali. Vi è nel presente un potente flusso di innovazioni che vanno nella direzione di una nuova ed estesa possibilità di applicazione della media e piccola elettronica. Si ha, cioè, un processo che spinge i costruttori di macchine contabili a presentare prodotti sempre più sofisticati e orientati a sistema, sino a fare assumere ad essi un elemento di continuità con l'eleboratore, per l'automaticità di flussi di operazione e di elaborazione; e che, dall'altra parte, conduce i costruttori di elaboratori a confezionare modelli con caratteristiche vicine a quelle delle macchine contabili. La riduzione delle dimensioni e dei costi dei calcolatori e facilitata dal forte progresso tecnologico che sforna di continuo nuove classi di componenti. Inoltre una caratteristica essenziale di questa fase è la riduzione rapida della incidenza dell'*hardware* (la macchina) e l'aumento corrispettivo della incidenza del *software* (i programmi, i sistemi di logica e di linguaggio).

Accanto ai calcolatori l'elettronica comprende due altri settori: le telecomunicazioni e i servomeccanismi, sino alla cosiddetta elettronica di consumo. Il settore delle telecomunicazioni è il più antico, ed è stato legato alla diffusione capillare della telegrafia e della telefonia. Questo campo di attività è ormai nel pieno di un vasto processo di rinnovamento e di sviluppo in molte direzioni. L'importanza economica e strategica del settore è misurata dalla presenza in esso di giganteschi gruppi finanziari, che occupano nel mondo milioni di lavoratori. L'elettronica di consumo ha un rilievo minore, e nel mercato mondiale si verifica una frammentazione assai grande e una diffusione delle piccole imprese.

Dal punto di vista dell'impiego l'elettronica e la informatica presentano la più grande contraddizione. Non vi è dubbio infatti che l'informatica tende a divenire nella società l'equivalente del sistema nervoso nel corpo umano. I suoi campi di applicazione sono enormi, i più vari e crescenti, essi vanno dalla gestione e contabilità alla programmazione economica, dal controllo e dalla riorganizzazione dei processi produttivi alla gestione delle grandi infrastrutture civili (traffico, ospedali ecc.), sino alla ricerca scientifica. Ma queste applicazioni sono in gran parte trascurate, o realizzate molto parzialmente. Gli usi prevalenti (dopo l'impiego militare estesissimo negli Stati Uniti) sono quelli della gestione della contabilità. Si deve qui ricordare che il calcolatore, e ancor più il *software*, non sono neutri. Sia la macchina che i sistemi di logica e di linguaggio sono condizionati all'origine dagli interessi dei produttori e dalla prospettiva di impiego nella quale si collocano.

In questo campo così vitale, per la produzione industriale del presente e ancor più del futuro, e per le applicazioni alla gestione della società, l'Italia ha una marcata condizione di sottosviluppo, che sempre più influenzerà negativamente lo sviluppo economico e sociale complessivo. I dati sulla occupazione, se non dicono tutto, sono tuttavia significativi. Da noi lavorano nell'elettronica circa 80.000 addetti, sono mezzo milione in Francia, 1.200.000 in Germania, qualche milione negli Stati Uniti. Siamo totalmente assenti nel campo dei grandi e dei medi calcolatori: la ricerca e a livelli del tutto esigui, non esiste nessuna politica pubblica che orienti o finanzi programmi di sviluppo. E' ormai generalmente noto che un tentativo organico di entrare nel settore fu compiuto all'inizio degli anni sessanta dalla Olivetti: ma, per difficoltà finanziarie e per una politica errata del governo italiano, benché questo tentativo si svolgesse su di un terreno tecnologicamente interessante (il progetto Elea fu poi utilizzato dalla Honeywell) la divisione elettronica della Olivetti fu scorporata, ceduta alla General Electric e da questa girata poi alla Honeywell.

La ITT ha ormai invaso il mercato della Olivetti

L'Italia è perciò presente nel campo dei calcolatori soltanto con l'Olivetti, che concentra la sua attività, oltre che sulla meccanica fine, sui microcomputers e sulle unità periferiche; con gli impianti della Honeywell (ricerca a Pregnana Milanese, produzione a Caluso, in Piemonte), che sono specializzati nei piccoli calcolatori, con i due stabilimenti IBM di Vimercate e di Latina (a Latina si fanno solo schede meccanografiche e moduli per la lettura ottica; a Vimercate si montano unità le cui parti importanti sono prodotte all'estero). L'Olivetti ha approfittato del boom della piccola elettronica e della sua eccezionale organizzazione di vendita, ma va incontro a limiti precisi e intanto la sua occupazione flette continuamente. D'altro canto di recente l'ITT è riuscita a invadere l'area di vendita della Olivetti, per le periferiche, nella amministrazione pubblica italiana; è questo un oscuro episodio di servilismo verso la multinazionale americana, che può costituire un inquietante precedente. L'Honeywell italiana subirà duri colpi dalla riorganizzazione europea di questa multinazionale, che concentra in Francia la sua attività. Nel campo della produzione dei componenti opera essenzialmente la SGS - Ates, controllata dalla Stet, con limiti che sono noti a tutti. Nelle telecomunicazioni vi è una forte presenza della Stet, che partecipa alla Selenia, alla Siemens, alla Elettronica S. Giorgio, per i servomeccanismi e i controlli automatici militari operano essenzialmente la Galileo, la Contraves, la Fiat e la Litton-Italia. Vi sono poi imprese minori, tra le quali alcune, come la Dea di Torino, lavorano proficuamente per la esportazione, innestando l'elettronica sulle macchine utensili. L'Italsiel, dell'IRI, si occupa invece di *software*. Colpisce in questo quadro sommario che ho cercato di riassumere la frammentarietà, e spesso la precarietà, della presenza produttiva. Vi è un patrimonio di tecnici, di ricercatori, vi sono una serie di basi: ma tutto è disperso, spesso subalterno verso le grandi realtà internazionali, privo sia di un retroterra sia di una prospettiva seria.

Questa condizione generale può anche aggravarsi perché il mercato mondiale della informatica è scosso da profonde riorganizzazioni, che restringeranno le aree di un possibile intervento. Molti Stati — e si possono citare in particolare la Francia e il Giappone — tentano di costruirsi una industria elettronica nazionale, e perciò battono la strada delle *joint ventures* con i grandi gruppi e adottano anche legislazioni di carattere protezionistico per garantire il mercato. I grandi gruppi che controllano l'intera area capitalistica si ristrutturano nel tentativo di aderire meglio alle varie realtà statali e di area economica, e questo il senso della scissione della IBM (regina indiscussa della elettronica mondiale) in due o forse tre grandi conglomerate, della riorganizzazione della Honeywell che ha puntato in Europa su una stretta associazione con lo Stato francese, della quale risentiranno certamente i suoi già modesti impianti italiani, e degli accordi dell'a Univac con il Giappone e con la Svezia. L'episodio, che ho appena citato, della «invasione» ITT in Italia è indicativo di una tendenza, anche perché, se la cosa andasse avanti, metterebbe in discussione il tacito patto di non aggressione che vi è tra Olivetti e Siemens sul vecchio continente, a tutto danno della Olivetti.

L'industria informatica è in rapida espansione

Si può ancora prendere questo autobus della elettronica che abbiamo in tutti i modi cercato di perdere? E' difficile, ma si può tentare, se ci si muove subito e con mezzi adeguati. Le grandi difficoltà sono quelle che risultano in modo evidente dalla esposizione sin qui fatta: le possibilità nascono dal fatto che l'industria informatica è in rapida evoluzione ed espansione.

Ciò che prima di tutto è necessario è l'adozione di un programma statale per il settore, nel quale vasto spazio sia dato alla ricerca e che coordini sulla base di una direzione e di un intervento finanziario pubblici, le attività delle aziende e dei centri esistenti in Italia. Il risvolto necessario di questo programma è una organizzazione della domanda specifica, riqualificando intanto l'uso della informatica nelle amministrazioni pubbliche, e riorganizzando la formazione professionale. Lo sviluppo sistematico del settore elettronico significa insieme il rilancio su vasta scala delle attività di produzione e ricerca localizzate nell'Italia del Nord, e lo sviluppo nel Sud di produzioni importanti, e con capacità di incidenza sulla occupazione. Si deve sottolineare a questo proposito che questo settore è quello che più offre la prospettiva di larghe possibilità di nuova occupazione, d'altra parte le spese di ricerca sono ingenti, e invece in molti punti del ciclo produttivo il capitale richiesto per addetto è assai basso (contrariamente ad alcuni luoghi comuni in circolazione).

Tutto ciò richiede però, non solo tempi rapidi, ma un intervento immediato per arrestare e invertire i processi di smobilitazione e di degradazione produttiva come quelli che sono in atto nella *Honeywell italiana* in seguito alla ristrutturazione di questa multinazionale. Per una azione immediata in questa direzione si ripropone la questione del ruolo dell'IRI e delle partecipazioni statali. Lo Stato, in queste forme, e del resto già presente in numerose aziende tra quelle che abbiamo citato. Si tratta di trasformare una partecipazione inerte e passiva in una direzione attiva sulla base di un programma di sviluppo ben definito, e di intervenire per allargare il controllo sulle attività che in questo campo hanno luogo in Italia.

Tutto ciò richiede spese ingenti, erogate direttamente dalla mano pubblica e relative a investimenti privati. Ma si tratta di costi commisurati alla entità della posta in gioco, e di un punto nodale di quel progetto di conversione industriale del quale tutti oggi riconoscono la necessità, ma per il quale non si muove un solo dito. D'altro canto non si tratta neppure di spese *aggiuntive*. Questo programma deve rientrare nel discorso di una organica riqualificazione della spesa pubblica, non solo attraverso la soppressione di ingenti sprechi, ma la stessa soppressione di spese produttive meno utili. E' straordinario che in Italia non si trovino i soldi per mantenere l'apparato industriale alla altezza dei tempi, e poi si dissipino somme enormi negli enti nutili, nel bosco del sottogoverno, e in infrastrutture (per esempio le autostrade) di utilità secondaria. La spesa pubblica, infine, può nell'ambito di un serio programma, stimolare forti investimenti privati.

E' altrettanto vero che l'ingresso nella elettronica non può avvenire su basi solo nazionali. Esso comporta accordi e intese nell'area europea e mediterranea. Ma al tavolo della cooperazione internazionale non ci si può sedere quando non si ha niente in mano, in questo caso, nel la migliore delle ipotesi si finisce (vedi Euratom) per essere finanziatori di progetti altrui.

Il reale nodo da sciogliere è *politico*: perché si tratta di mettere in discussione una divisione internazionale del lavoro che ha relegato l'Italia in una posizione subalterna, perché si tratta di avviare una politica economica nuova, che realizzi i grandi cambiamenti e le grandi riforme spezzando la crosta negativa di interessi conservatori precostituiti.

Per andare in questa direzione noi comunisti ci battiamo da anni. Abbiamo elaborato proposte organiche, che sono state esposte nel convegno delle Frattocchie di due anni fa, nel convegno del Politecnico di Torino del '74, nel recentissimo convegno dell'Istituto Gramsci del Piemonte. Siamo decisi a passare ora a iniziative operative, nel parlamento nazionale e nelle regioni. In Piemonte intendiamo porre questa questione al centro della conferenza regionale sulla occupazione e sugli investimenti che abbiamo proposto si tenga entro il 15 luglio con la partecipazione di tutte le forze sociali e economiche interessate. L'elettronica, cui la FLM ha dedicato recentemente un convegno, sarà d'altra parte un punto importante della vertenza delle partecipazioni statali che i sindacati stanno per aprire.

La questione è posta. Ciascuno deve pronunciarsi e assumere apertamente le proprie responsabilità. Il cosiddetto nuovo modello di sviluppo, se non vuole essere una inutile e logora filosofia, deve vivere di grandi scelte strategiche operative.

Lucio Libertini

Condannata dal pretore

La Galbani faceva spiare i dipendenti

La Galbani S.p.A. è stata condannata dal pretore di Reggio Calabria, dott. Domenico Caputi, per «comportamento antisindacale» ravvisato nelle disposizioni date ai suoi ispettori di conoscere con «indagini e pressioni sui dipendenti» le loro «opinioni politiche e sindacali» allo scopo di «farli desistere dalle relative manifestazioni» di lotta per il potenziamento e la ristrutturazione dell'organico di Reggio Calabria e per la disciplina nell'orario di lavoro e nel licenziamento del capo deposito Ernesto Caputo.

Il licenziamento del capo deposito di Reggio Calabria era avvenuto nel dicembre 1974 appena cinque giorni dopo che egli si era reso promotore della costituzione di un comitato di coordinamento di tutti i dipendenti della Galbani in Calabria.

Lo spionaggio politico e sindacale esercitato dalla Galbani sui suoi dipendenti in Calabria è provato dalle relazioni inviate alla direzione commerciale dell'azienda dagli ispettori che avrebbero dovuto invece limitare la loro azione al semplice controllo della attività commerciale dei depositi.

Relazione all'Assonave

L'IRI prevede crisi per i cantieri navali

Il presidente dell'«Assonave», rappresentanza di categoria delle imprese cantieristiche (95% IRI-Fincantieri) Rocco Basilico, ha svolto ieri una relazione alla riunione annuale in cui traccia nere prospettive produttive anche a giustificazione della politica «moderata» di investimenti. La Fincantieri cita la forte caduta delle ordinazioni di navi specialmente per il trasporto di petrolio proiettandola nel futuro nonostante che sia legata ad una fase congiunturale. Le decisioni di potenziare la flotta Finmare ed i trasporti autonomi dell'ENI, con nuove navi per carichi secchi e liquidi vengono giudicate soltanto «un temporaneo sollievo» ai cantieri anziché come l'inizio di una nuova politica di sviluppo della capacità di trasporto marittimo dell'Italia indipendente dagli interessi dei gruppi armatoriali privati. Basilico ha lamentato, infine, la «rigidità del numero degli addetti e una conflittualità ricorrente» mettendo in un secondo piano le deficienze dell'apparato produttivo e degli investimenti.